

L'ENIGMATICA CITTÀ DI TRINAKÍE

*Fabio Copani*

Diodoro ci ha conservato memoria di una città sicula altrimenti ignota eppure di un'importanza nient'affatto trascurabile, se è vero che essa non paventò di porsi a capo della rivolta che, nel cuore del V secolo a.C., tentò di scardinare la tradizionale subalternità degli indigeni rispetto ai Greci sicelioti. Oltre un ventennio prima della resistenza di Trinakíe – questo il nome della caparbia cittadina – la miccia del conflitto tra le due parti era stata accesa da Ducezio, uomo dai tratti paradossali che pur perorando la causa dei Siculi si formò alla scuola dei Greci, come testimoniano le sue numerose fondazioni, nelle quali egli rivestì i panni di un vero e proprio ecista, o l'istituzionalizzazione di culti centrali ed aggreganti, come quello dei Palici. Ancora una volta siamo debitori, per il ritratto di Ducezio, alle pagine di Diodoro, il quale ci ha conservato una sommaria scansione degli avvenimenti legati alla sua carriera politica. Il passo in cui è menzionato per la prima ed unica volta il centro di Trinakíe è strettamente connesso con la narrazione dei fatti di Ducezio, del cui impegno anti-ellenico la città sembra farsi continuatrice. Il condottiero, dopo essere stato sconfitto ed essersi presentato come supplice a Siracusa, fu inviato in esilio a Corinto, da dove tuttavia ritornò alla guida di un gruppo di coloni che fondarono, sulla sponda settentrionale della Sicilia, la città di Kalé Akté. Ma trascorso un breve periodo di tempo egli morì all'improvviso, nel 440 a.C., colto da una malattia. Subito dopo aver narrato della sua morte, Diodoro ferma l'attenzione su Trinakíe e sul valore dei suoi abitanti, i quali cercarono fino all'ultimo di opporsi all'invasione siracusana:

“I Siracusani, avendo assoggettato tutte le città dei Siculi tranne quella chiamata Trinakíe (πληθὴν τῆς ὀνομαζομένης Τρινακίης) decisero di condurre contro di essa una spedizione, poiché avevano il forte sospetto che i Trinákioi ambissero a raggiungere l'egemonia sui Siculi. Questa città aveva uomini numerosi e forti, e aveva sempre avuto il primo posto fra le città dei Siculi: era piena di comandanti militari che erano molto orgogliosi per il loro coraggio. Perciò, avendo radunato tutte le loro forze e quelle delle città alleate, i Siracusani marciarono contro di essa. I Trinákioi erano privi di alleati per il fatto che le altre città erano sottomesse ai Siracusani, ma sostennero comunque un gran combattimento. Con ardore resistettero al pericolo, uccisero molti uomini e battendosi eroicamente morirono tutti. Con ugual condotta anche la maggior parte degli anziani si tolsero la vita, non tollerando le angherie che sarebbero seguite alla sconfitta. Così i Siracusani vinsero brillantemente uomini che

prima erano stati invincibili, e ridotti in schiavitù gli abitanti, distrussero la città, mentre inviarono a Delfi la parte migliore del bottino come offerta al dio”.<sup>1</sup>

Leggendo il resoconto diodoreo ci si stupisce di come Trinakíe, che pure sembra tanto determinante nei rapporti tra Greci e Siculi, costituisca in effetti una meteora che interviene inaspettatamente nel racconto per poi scomparire nuovamente, senza che la sua traccia possa peraltro essere ritrovata in nessun’altro testo antico. La critica ha da tempo cercato di sopperire al nostro vuoto di informazione e di sfruttare tutti i dati possibili per identificare l’enigmatica città. Un punto determinante nella storia degli studi è senz’altro rappresentato dall’intervento di Ettore Pais, il quale per primo si avvide di un’incongruenza tra il testo di Diodoro ed il sommario che, in epoca tardo antica, venne preposto al libro XII dello stesso autore<sup>2</sup>. Infatti al capoverso dove ci si attenderebbe un’allusione alla spedizione contro Trinakíe, leggiamo invece che i Siracusani aggredirono e distrussero la città di certi “Pichinoi”:

Ὦς Συρακόσιοι στρατεύσαντες ἐπὶ Πικηνοὺς τὴν πόλιν κατέσκαψαν<sup>3</sup>.

Il Pais ne concluse che fosse corrotto o il testo di Diodoro o quello della *prographé*, e “considerando che questa *Τρινακίη* è perfettamente ignota, cosa affatto strana quando si pensi che essa ci è pure rappresentata come una città cospicua” egli non esitava a ritenere “meno corrotto il luogo dove si fa menzione dei *Πιακηνοί*, il cui nome esatto ci è dato da Stefano Bizantino alla voce “*Πίακος, πόλις Σικελίας, οἱ πολῖται Πιακηνοί*”<sup>4</sup>. Dunque per lo studioso il nome di Trinakíe non sarebbe mai esistito ed esso sarebbe da correggere (benché *Τρινακίη* e i *Τρινάκιοι* ricorrono ben tre volte nel testo di Diodoro!) in Piaco, centro siculo che a sua volta dovrebbe essere ricercato nell’area dei monti Nebrodi. Richiamando il fatto che Ducezio, al momento della sua resa ai Siracusani nel 446 a.C., avesse loro consegnato la propria *chora*, compresa fra il territorio di Agrigento e quello di Leontini<sup>5</sup>, e che al suo rientro dopo l’esilio egli si fosse stabilito lontano da quella zona e nel nord dell’isola, Pais riteneva appunto che Piaco non gravitasse nella vecchia regione d’influenza duceziana

<sup>1</sup> Diod. 12.29.2-4.

<sup>2</sup> E. PAIS, *Ricerche storiche e geografiche sull’Italia antica*, Torino 1908, pp. 163-170. Per i tentativi di localizzazione antecedenti al Pais rimando a F. COPANI, *Trinachie*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XX, Pisa - Roma - Napoli, in corso di stampa.

<sup>3</sup> Diod., *prographé* del libro 12, cap. 29.

<sup>4</sup> PAIS 1908, pp. 164-165.

<sup>5</sup> Diod. 12.92.1.

(al centro della quale era Paliké), bensì che essa si trovasse a settentrione di Catane e tra questa e Kalé Akté. Lo storico versò nel dibattito anche la testimonianza proveniente da una moneta, un'emiltra bronzea recante la scritta ΠΙΑΚΙΝ(ων) e con la protome di un fiume sul dritto ed un cane che azzanna un daino sul rovescio<sup>6</sup>. Da questi soli elementi e con un'esegesi quanto meno opinabile, Pais traeva conferma della localizzazione di Piaco sui Nebrodi: infatti i daini (νεβροί) sarebbero eponimi proprio di quella catena montuosa, che doveva esserne particolarmente ricca<sup>7</sup>. A dire il vero già lo studioso si avvide di una difficoltà, dovuta al fatto che l'emiltra da lui ricordata era generalmente datata alla fine del V secolo, mentre il testo di Diodoro fissa senza equivoci la capitolazione di Trinakíe al 440 a.C. L'unica ipotesi sostenibile era che la cittadina fosse risorta poco dopo la propria distruzione, fatto che si scontra palesemente con una difficoltà non irrilevante: bisognerebbe infatti ammettere che Siracusa, dopo un consistente impegno militare volto a spegnere le pericolose riorganizzazioni del movimento siculo, abbia consentito che una città simbolica come Trinakíe risorgesse dalle proprie ceneri, in un torno assai ridotto, e riacquistasse un notevole vigore, come dimostrato dalle emissioni monetali. Si tratta, a mio avviso, di una contraddizione non superabile, che complessivamente scredita l'identificazione Trinakíe-Piaco.

Ad ogni modo la ricostruzione di Pais ha trovato autorevoli sostenitori, da Konrat Ziegler<sup>8</sup> a Santo Mazzarino<sup>9</sup>, da Luigi Bernabò Brea<sup>10</sup> a Sebastiana Nerina Consolo Langher<sup>11</sup>. Essa ha dovuto tuttavia confrontarsi con i più recenti

<sup>6</sup> F. IMHOOF-BLUMER, *Monnaies Grecques*, Paris - Leipzig 1883, pp. 26-28, tav. B, n. 11; V. HEAD, *Historia nummorum*, Oxford 1911, p. 164.

<sup>7</sup> L'etimologia si trova in Solin. 5.12: *Nebroden damnae et hinnulei gregatim pervagantur: inde Nebrodes*. A proposito dell'interpretazione numismatica del Pais si veda G. E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946, pp. 66-67, dove si parla di "veramente fantastica esegesi".

<sup>8</sup> K. ZIEGLER, *Thrinakie, Trinakria, Trinakia*, in *RE*, vol. XXX, 1, 1936, cc. 601-607, cc. 604-605.

<sup>9</sup> S. MAZZARINO, *Documentazione numismatica e storia syrakousana del V secolo a.C.*, in *Anthemion. Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze 1955, pp. 41-65.

<sup>10</sup> L. BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 9-14 aprile 1973), Roma 1975, pp. 3-52.

<sup>11</sup> S. N. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, pp. 104, 124, 126-127, 139-140, 156; EAD., *Tra Falaride e*

studi e rinvenimenti numismatici, i quali hanno mutato non poco i termini della questione. Oggi conosciamo infatti due emissioni riferibili a Piaco, una in bronzo (alcune emilitre, alcuni tetranti ed un'oncia) ed un'altra in argento (una litra)<sup>12</sup>. Inoltre determinanti sono stati gli interventi di alcuni studiosi. Giulio Emanuele Rizzo accostò in modo convincente le effigi delle monete piacine alle creazioni del cosiddetto “maestro della foglia”, conosciuto attraverso una serie di emissioni catanesi<sup>13</sup>: in particolare la protome fluviale del conio di Piaco presenta somiglianze strettissime con una testa di Apollo realizzata da quel maestro cosicché, come conclude Jenkins, “it would be difficult indeed to dispute Rizzo’s suggestion that they are probably both the work of one hand<sup>14</sup>”. Nella numismatica siceliota il maestro della foglia rappresenta l’estrema maturazione del cosiddetto stile “classico”, il quale subito dopo lasciò il posto allo stile “florido”; ora, poiché le monete di Piaco dimostrano un’esperienza artistica che a sua volta deve essere posta alla fine dell’attività del maestro, Mazzarino ne concludeva che la distruzione di Piaco poteva essere considerata come un preciso discrimine tra i periodi classico e florido. Il fatto poi di poter datare con esattezza al 440 a.C., sulla scorta di Diodoro, la presa di Trinakíe-Piaco, fece affermare a Mazzarino di aver raggiunto un “punto-base della cronologia numismatica siceliota<sup>15</sup>”. Per quanto riguarda il nome di Trinakíe, lo studioso ritenne che esso non dovesse essere emendato ma che piuttosto costituisse un secondo nome di Piaco, su un modello simile a Megera - Hybla Megala o a Aitne - Inessa. Riassumendo possiamo così semplificare la teoria di Mazzarino: Trinakíe rimanda a Piaco (ragioni filologiche); Piaco rimanda al maestro della foglia (ragioni numismatiche); dunque l’attività del maestro della foglia deve essere posta poco prima della distruzione di Piaco, cioè prima del 440 a.C. (data ricavata da Diodoro). Fra queste tre proposizioni quasi-

---

*Ducezio. Concezione territoriale, forme di contatto, processi di depolitizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide, in “Kokalos”, 34-35, 1988-1989, pp. 229-263; EAD., Siracusa e la Sicilia greca. Tra età arcaica ed alto ellenismo, Messina 1996, p. 250; EAD., Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C., Suppl. a “Kokalos”, 12, Roma 1997, pp. 70-71.*

<sup>12</sup> G. K. JENKINS, *The coinage of Enna, Galaria, Piaco, Imachara, Kephalaoidion and Longane*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 9-14 aprile 1973), Roma 1975, pp. 77-101; R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum*, Milano 1987, pp. 195-200.

<sup>13</sup> RIZZO 1946, tavv. XII ss.

<sup>14</sup> JENKINS 1975, p. 89.

<sup>15</sup> MAZZARINO 1955, p. 63.

sillogistiche, l'unica certa ed universalmente accettata è la seconda, ovvero che il maestro della foglia, o comunque la sua scuola, sia responsabile della monetazione di Piaco. Ma se la prima affermazione si verificasse falsa, cioè se Trinakíe non fosse Piaco, il resto del ragionamento crollerebbe; analogamente se fosse falsa la terza, cioè se si provasse che il maestro della foglia sia stato attivo negli anni successivi al 440 a.C., sarebbe fortemente indebolita la prima proposizione: infatti quel maestro avrebbe prodotto una notevole serie monetale per un centro che era stato distrutto poco prima! Come si vede ritorniamo a scontrarci col problema cronologico, con la differenza che stavolta possiamo agganciarlo ad un nuovo elemento, ovvero alla cronologia del maestro della foglia, che ai nostri fini diviene fondamentale. Mazzarino risolve la questione definendo "fable convenue" la datazione dell'artista alla fine del V secolo, fissandone invece la fine dell'attività, un po' forzatamente, al 440/439 a.C. Tuttavia l'intera questione è stata ripresa da Jenkins il quale, sulla base di validi motivi numismatici, ha stabilito al 425-420 a.C. il periodo in cui il maestro fu all'opera<sup>16</sup>. Dunque è forse immaginabile che Trinakíe-Piaco abbia cominciato a batter moneta quindici o vent'anni dopo esser stata completamente distrutta dai Siracusani? Come se ciò non bastasse Jenkins ha pubblicato un'ulteriore litra argentea proveniente da una collezione privata, che è accompagnata sui due lati dalla doppia legenda ΠΙΑΚΙΝΟΣ e ΑΔΡΑΝ<sup>17</sup>: dal momento che la città di Adrano venne fondata nel 400 a.C. da Dionisio I<sup>18</sup>, se ne ricava la certezza che Piaco fosse ancora in vita a quella data. In conclusione possiamo affermare che proprio le questioni numismatiche, dalle quali inizialmente aveva tratto conforto la tesi dell'identificazione Trinakíe-Piaco, finiscano per confutare la stessa ipotesi.

Quest'ultima comunque non è stata la sola interpretazione avanzata dagli studiosi. A partire dal Beloch infatti si è diffuso un altro filone di indagini che ha tentato di risolvere altrimenti le complicazioni filologiche del testo di Diodoro<sup>19</sup>. Lo studioso mise a frutto un passo dello storico di Agirio in cui questi, narrando della fondazione di Paliké da parte di Ducezio, specifica come la città venne distrutta dopo aver goduto di un breve periodo di grande prosperità; ma ciò che più conta sono le parole che Diodoro si preoccupa di aggiungere subito dopo: "Questi fatti li tratteremo nel dettaglio quando

---

<sup>16</sup> JENKINS 1975, p. 89.

<sup>17</sup> ID., *Piaco*, in "Schweitzer Münzblätter", 12, 1962, pp. 17-20.

<sup>18</sup> Diod. 14.37.5.

<sup>19</sup> K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, vol. II, 1, Berlin - Leipzig 1927, pp. 136-137, nt. 4.

arriveremo al momento opportuno<sup>20</sup>». Senonché della capitolazione di Paliké non si fa più parola. Certo, bisogna tenere conto che in altri luoghi dell'opera lo storico promette di narrarci ciò che poi trascura, ma qui ci troviamo davanti ad un caso speciale, perché la narrazione di una distruzione illustre, connessa con le vicende duceziane, è effettivamente presente, ma essa è riferita a Trinakíe e non già a Paliké. Di qui, osservando la *prographé* al libro XII, il Beloch intuì che *ἐπὶ Πικηνοῦς* poteva facilmente essere corretto in *ἐπὶ Π<αλ>ικηνοῦς*, restituendo una coerenza nuova all'intera questione. L'ipotesi di Paliké ha convinto diversi studiosi<sup>21</sup>, specie per il fatto che essa è in grado di giustificare l'indugio di Diodoro sulla fine di Trinakíe, alla quale sembra conferito un evidente valore simbolico. Quest'ultimo è certamente riconosciuto dai Siracusani, i quali si mobilitano in modo massiccio per la spedizione e sanciscono l'offerta a Delfi della parte migliore del bottino di guerra. Se però l'ipotesi, così come la formulò Beloch, appare risolvere numerosi problemi, essa necessita comunque di ulteriori precisazioni. Anzitutto non si può pensare che chi compose la *prographé* del libro XII, pur trovando la menzione di Trinakíe nel testo di Diodoro, decidesse arbitrariamente di trascrivere il nome della città come Paliké. Per questo motivo sembra assai ragionevole la proposta di Giacomo Manganaro, secondo il quale nel testo dello storico sarebbe caduta la citazione di Paliké, che doveva trovarsi alla prima occorrenza del nome Trinakíe<sup>22</sup>. Diod. 12.29.1 dovrebbe dunque essere restituito nel modo seguente: “I Siracusani, avendo assoggettato tutte le città dei Siculi πλὴν {Παλικίης}, τῆς ὀνομαζομένης Τρινακίης”. Semmai ad essa si potrebbe forse preferire la lezione

<sup>20</sup> Diod. 12.90.1.

<sup>21</sup> RIZZO 1946, pp. 6-67; H. WENTKER, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956, pp. 77-78, 172, ntt. 347, 349; D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, in “Kokalos”, 8, 1962, p. 180; K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathocles*, München 1967, pp. 51-52; A. MESSINA, *Menai-Menainon ed Eryke-Palike*, in “CronArch”, 6, 1967, pp. 90-91; G. MANGANARO, *La caduta dei Dinomenodi e il politikon nomisma in Sicilia nella prima metà del V sec. a.C.*, in “AION”, 21-22, 1974-1975, pp. 16-19; E. GALVAGNO, *Ducezio “eroe”: storia e retorica in Diodoro*, in E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA (a cura di), *Mito storia tradizione. Diodoro siculo e la storiografia classica*, in *Atti del Convegno internazionale, Catania – Agira 7-8 dicembre 1984*, Catania 1991, pp. 99-124; M. GIANGIULIO, *Piaco*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XIII, Pisa - Roma - Napoli, 1994, p. 503; T. FISCHER-HANSEN, T. HAINE NIELSEN, C. AMPOLO, *Sikelia*, in M. H. HANSEN, T. HEINE NIELSEN (eds.), *An inventory of archaic and classical poleis*, Oxford 2004, p. 179.

<sup>22</sup> G. MANGANARO, *Note diodoree*, in GALVAGNO, MOLÈ VENTURA 1991, p. 208.

“πλήν τῆς {Παλικῆς} ὀνομαζομένης Τρινακίης”, con un salto del copista dalla terminazione -ῆς dell’articolo a quella di Παλικῆς, magari favorito dalla presenza di π e λ sia in πλήν che in Παλικῆς. Successivamente, essendosi persa la citazione di Paliké, è lecito ritenere che qualcuno abbia tentato di correggere anche la *prographé*, inserendo un riferimento, certo non pertinente, a degli indigeni Piceni (Πικηνοί).

In secondo luogo non si può accettare *sic et simpliciter* la doppia denominazione della città ma, come sempre in casi del genere, essa necessita di una precisa ragione storica. In tal senso si segnalano l’interpretazione di Emilio Galvagno, per cui Trinakíe potrebbe essere stato il nome dell’acropoli di Paliké, secondo il modello della Cadmea di Tebe, e ancora quella di Manganaro, il quale ipotizza che “nonostante la città fondata da Ducezio nel 453 fosse chiamata Palike, i cittadini della stessa e di altri centri vicini e connessi (*choria*) si denominassero Trinakioi... Ducezio pertanto nel 453/2 fondando Palike-Trinakia non annullò i centri vicini, ma unificò questi dal punto di vista politico-amministrativo (in linea col concetto di *synteleia*) intorno alla nuova *ktisis*. Trinakioi erano tutti i cittadini di questi centri (*choria*) e della stessa Palike<sup>23</sup>”.

Alcuni anni fa l’intero problema dell’identificazione di Trinakíe è stato riaffrontato da Antonio Franco, il quale giunse ad escludere sia l’ipotesi di Piaco, sulla base di argomenti simili a quelli qui esposti, sia quella di Paliké<sup>24</sup>. A screditare quest’ultima vi sarebbero tre difficoltà, ricavate soprattutto dai dati dell’archeologia. In primo luogo lo studioso richiama la descrizione diodorea di Trinakíe, città abitata da uomini invincibili fino almeno all’assalto siracusano, per dedurre che essa doveva avere i caratteri di una “roccaforte imprendibile”, la quale non corrisponderebbe affatto al sito di Paliké, individuato a Rocchicella presso Mineo. Infatti la fondazione duceziana sorse in cima ad una lieve sopraelevazione, che si stacca dolcemente dal circostante territorio pianeggiante. Tuttavia io credo che sia indispensabile, prima di formulare induzioni dal testo di Diodoro, esaminare attentamente la sua genesi, i suoi scopi e soprattutto le fonti da esso utilizzate. In tal senso risulta ampiamente condivisibile la conclusione di Emilio Galvagno, secondo cui lo storico agirese utilizzò, per la narrazione dei fatti di Trinakíe, le *Storie siciliane* di Timeo di Tauromenio<sup>25</sup>. Quest’ultimo, che compose la propria opera nelle biblioteche ateniesi e lontano dalla patria di cui scriveva, si caratterizzò per un ricorso alla retorica spesso

<sup>23</sup> MANGANARO 1974-1975, pp. 15-16.

<sup>24</sup> A. FRANCO, *La “città” del Mendolito: Τρινακίη?*, in “Sicilia Archeologica”, 32, 1999, pp. 199-209.

<sup>25</sup> GALVAGNO 1991, pp. 119 ss.

sovraabbandante e già aspramente criticato, in antico, da Polibio<sup>26</sup>; ed in effetti è innegabile che il racconto diodereo sia costruito sui toni dell'esagerazione, infarcito di "tutte le espressioni elogiative e grandiose che si potrebbero attribuire ad una grande città ma che poi, nello specifico, risultano generiche<sup>27</sup>". Se dunque così stanno le cose, non sarà il caso di postulare un'acropoli inaccessibile per Trinakíe, per il solo fatto che essa sia descritta come quasi invincibile dalla nostra fonte.

Un'altra difficoltà avanzata da Franco è che il sito di Paliké non presenterebbe tracce visibili di una distruzione dell'abitato databile al periodo del conflitto greco-siculo. Ma a questa complicazione si può ribattere anzitutto coi lavori degli archeologi che hanno scavato a Rocchicella di Mineo, i quali hanno individuato un muro che corre lungo i lati del colle e che fu soggetto ad "una violenta distruzione<sup>28</sup>", "perhaps the one mentioned by Diodorus Siculus<sup>29</sup>". Come se ciò non bastasse, non si può scegliere di ignorare proprio l'informazione trasmessa da Diodoro (11.90.1-2), esplicita ed inequivocabile, che Paliké venne distrutta poco tempo dopo la sua fondazione. Quindi la capitolazione dell'abitato non è davvero un dato sul quale si possa discutere.

Infine veniamo al terzo problema sollevato da Franco in merito all'identificazione Trinakíe-Paliké, il quale poggia su questioni per così dire culturali. Infatti l'autore sottolinea come Paliké "sembra testimoniare una sostanziale apertura ai processi di ellenizzazione e di interscambio con le realtà siceliote, mentre il racconto diodereo pare sottolineare il particolare arroccamento di Trinakíe e la sua distanza dall'area di più diretta influenza delle città siceliote<sup>30</sup>". Più avanti lo studioso torna a parlare di "Trinakíe, che probabilmente, secondo quanto dice Diodoro, non era a diretto contatto con l'area d'influenza siracusana (tanto che gli aretusei dovettero organizzare una spedizione in comune con altri sicelioti per distruggerla) ed anche in precedenza si era distinta per essere stata vittoriosamente restia ad ogni pressante influenza ellenica"<sup>31</sup>. Sulla base di queste premesse, Franco propose dunque di identificare la nostra cittadina col Mendolito, uno dei centri più eminenti dell'archeologia sicula, il quale presenterebbe quei caratteri di grandiosità e di

<sup>26</sup> Polyb. 12, *passim*.

<sup>27</sup> GALVAGNO 1991, pp. 119-120.

<sup>28</sup> L. MANISCALCO, B. E. MCCONNELL, *Ricerche e scavi attorno Paliké*, in "Kokalos", 43-44, II, 1, 1997-1998, p. 174.

<sup>29</sup> ID., *The sanctuary of the divine Palikoi (Rocchicella di Mineo, Sicily). Fieldwork from 1995 to 2001*, in "AJA", 107, 2, 2003, p. 153.

<sup>30</sup> FRANCO 1999, p. 201.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 206.



fiera conservazione della cultura indigena che l'autore ritiene di leggere nel testo di Diodoro<sup>32</sup>.

L'ultimo argomento addotto da Franco ci offre l'occasione di affrontare una questione che a mio giudizio è fondamentale e che non è stata ancora debitamente approfondita dalla critica. A ben vedere infatti l'interpretazione di Trinakíe come di un centro dai "caratteri siculi incontaminati"<sup>33</sup> cozza contro una contraddizione assai rilevante, ovvero quella del nome della cittadina, del quale già Ziegler affermava che non appare davvero siculo<sup>34</sup>. In effetti possiamo affermare che l'intero dibattito sulla città di Trinakíe non possa che partire dai soli due punti certi offerti dalle nostre fonti: il primo è rappresentato dalle incongruenze testuali tra il testo di Diodoro e la sua *prographé*, le quali fino ad oggi hanno occupato la maggior parte dei critici. Ma il secondo e non meno importante indizio è rappresentato dal nome della città. Se infatti non ci trovassimo in Sicilia, esso potrebbe anche passare sotto silenzio, ma dal momento che siamo proprio nell'isola di Trinacria, la questione sembra determinante.

In passato già altri studiosi hanno ricordato come il centro che si oppone all'assalto siracusano portasse un nome altamente evocativo e simbolico, che richiamava quello dell'isola intera<sup>35</sup>. Tuttavia credo che la questione possa essere ulteriormente approfondita. In Omero l'isola Thrinakíe (Θρινακίη νῆσος) è la sede dei buoi del Sole, dove i compagni di Odisseo, disubbidendo agli ammonimenti dell'eroe, uccidono le sacre mandrie spinti dalla fame<sup>36</sup>. Il nome Thrinakíe rinvia a quello del tridente (θρῖναξ) e dunque per tale motivo alcune identificazioni antiche rintracciavano il luogo omerico nella penisola calcidica o nel Peloponneso, con le sue tre cuspidi rivolte verso sud. Ma già a partire dall'epoca arcaica, come testimoniano i versi di Esiodo<sup>37</sup>, l'Occidente

<sup>32</sup> La localizzazione al Mendolito era già stata cautamente proposta in BERNABÒ BREA 1975.

<sup>33</sup> FRANCO 1999, p. 201.

<sup>34</sup> ZIEGLER 1936, c. 606. Lo studioso ne deduceva, col Pais, che il toponimo fosse corrotto e che andasse corretto con Paico.

<sup>35</sup> I. P. D'ORVILLE, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur*, Amstelaedami 1784, pp. 160 ss.; B. HEISTERBERGK, *Fragen der Ältesten Geschichte Siciliens*, "Berliner Studien für Classische Philologie und Archäologie", 1889, pp. 106 ss.; E. A. FREEMAN, *The History of Sicily from the Earliest Times to the Death of Agathokles*, vol. I, Oxford 1892, pp. 158, 463, 471-472, 511-512; M. DI MARTINO, *Note ad alcune emendazioni diodoree*, in "Archivio Storico Siciliano", 1893, pp. 329-333; MANGANARO 1974-1975, pp. 16-19; GIANGIULIO 1994, p. 503.

<sup>36</sup> *Od.* 11.107; 12.127, 135; 19.275.

<sup>37</sup> Esiod. *Theog.* 1011-1016: localizzazione della reggia di Circe in area etrusco-laziale.

mediterraneo divenne una delle sedi predilette per la localizzazione delle peregrinazioni odissiache, cosicché si diffuse e si stabilizzò l'opinione che l'isola Thrinakíe, dove Omero fa approdare Odisseo subito dopo le insidie di Scilla e Cariddi (a loro volta individuate nello stretto di Messina), fosse proprio la Sicilia. Per quanto riguarda il problema dell'incongruenza con la forma del tridente, Lorenzo Braccesi ha formulato due diverse ipotesi che potrebbero fornirne una spiegazione, sulla base delle esperienze di navigazione dei coloni provenienti dall'Eubea, che furono i principali responsabili delle localizzazioni occidentali dell'Odissea: "Gli Eubei originariamente avranno conosciuto solo l'area settentrionale della Sicilia, gravitante sullo stretto di Messina; e quindi potremmo supporre che si figurassero che la sua sezione meridionale fosse costituita da una sorta di appendice a forma di "tridente", in tutto simile alla penisola della Calcidica"<sup>38</sup>; altrimenti si può pensare che quei coloni abbiano fissato il proprio interesse mitico-geografico ai tre promontori in prossimità dei quali sorsero le loro città, cioè Capo Mile, Capo Peloro e Capo Tauro (tra Catane e Megera Iblea); ed allora forse essi si figurarono "le aree dei loro insediamenti come le cuspidi di un tridente capovolto, ovvero come le appendici estreme di un'isola a forma di tridente"<sup>39</sup>. Tuttavia col passare del tempo ed il crescere della consapevolezza geografica, l'immagine del tridente dovette sembrare sempre meno appropriata, cosicché si cercò una nuova etimologia per il toponimo omerico e si ricorse ad una sua lieve "correzione": si parlò dunque di Trinakría (Τρινακρία), ovvero di terra dalle tre punte (τρεις – ἄκραι)<sup>40</sup>. Ovviamente però Trinakría e Thrinakíe non erano la stessa parola e già gli antichi si sforzarono di fornire una ragione per la discrepanza, come testimonia Stratone, nella cui opera leggiamo che "la Sicilia ha la forma di un triangolo e per questo fu dapprima chiamata Trinakría (Τρινακρία) e poi, modificando il nome per ragioni di eufonia, Thrinakía (Θρινακία)"<sup>41</sup>. In realtà, come ha mostrato chiaramente Gennaro D'Ippolito, il processo supposto dal geografo è esattamente l'opposto di quello che dovette avvenire: infatti il mutamento di T in Θ non avrebbe alcuna giustificazione glottologica ed inoltre, dovendo produrre un nome composto dal numerale "tre" e dalla parola "promontorio", la lingua greca avrebbe dato Triakría (Τριακρία), senza la nasale. Stando così le cose bisogna concludere che Trinakría sia stato un adattamento successivo della più antica forma Thrinakíe, creato ricorrendo all'idea di

<sup>38</sup> L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea*, in "Hesperìa", 3, 1993, p. 17.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Cfr. Eust. *ad Od.* 11.107; Dionys. *Perieg.* 467-468; Eust. *ad Dionys. Perieg.* 467; Diod. 5.2.1; Esych., s.v. Θρινακία

<sup>41</sup> Strab. 6.2.1.

promontorio, prima assente. Tale evoluzione è già compiuta e testimoniata alla fine del V secolo, con Tucide: “Si dice che i più antichi ad abitare la Sicilia furono i Lestrigoni e i Ciclopi... I primi abitatori dopo di essi sembra che siano stati i Sicani... e quindi da loro l'isola fu chiamata Sicania, mentre prima era chiamata Trinakría”<sup>42</sup>.

A questo punto possiamo tornare alla nostra cittadina indigena. Come spiegare il suo nome di *Τρινακίη*? In effetti esso non sembra legarsi né a *Θρινακίη*, per l'assenza dell'aspirata, né a *Τρινακρία*, per la mancanza del *rho*. La parola, così com'è, ricorre solo una volta in Dionisio Periegeta, ma si tratta solo di un'anomalia isolata, avvertita come tale già da Eustazio, commentatore di Dionisio, il quale sentì il bisogno di spiegare che “l'autore chiama *Τρινακία* quella che in Omero è detta *Θρινακία*, ovvero la Sicilia”<sup>43</sup>. Per il nostro caso io credo che si debba guardare in una direzione differente, ovvero considerare una peculiarità importante delle lingue anelleniche di Sicilia. Mi riferisco al fatto che queste ultime non conoscessero le consonanti occlusive aspirate, come lo è appunto il Θ<sup>44</sup>. Tale conclusione può essere raggiunta con lo studio delle epigrafi indigene, scritte con caratteri mutuati dall'alfabeto greco: “In area sicula non compaiono mai i segni per le occlusive aspirate *phi*, *theta* e *chi*, evidentemente assenti nelle lingue anelleniche della zona”<sup>45</sup>. Il fenomeno è testimoniato anche da alcuni casi particolari di contatto linguistico tra le due etnie: così ad esempio la sequenza *tamura* di un'iscrizione anellenica di Montagna di Marzo è stata interpretata da Prosdocimi come un antroponimo, acquisito dal greco *Θαμύρας*; <sup>46</sup> altre volte si ha traccia di un'interferenza linguistica per cui i parlanti greco hanno modificato certe parole sotto l'influenza dei vicini indigeni. A Gela ad esempio è testimoniato l'antroponimo greco *Σκύτας*, apparente *unicum* che si spiega come una semplice variante

---

<sup>42</sup> Thuc. 6.2.

<sup>43</sup> Eust. *ad Dionys. Perieg.* 467.

<sup>44</sup> V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964, pp. 298-299; A. ZAMBONI, *Il siculo*, in A. PROSDOCIMI (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI, Roma 1978, p. 998, nt. 62; L. AGOSTINIANI, *I modi del contatto linguistico tra Greci e indigeni nella Sicilia antica*, in “Kokalos”, 34-35, 1988-1989, pp. 182, 195-196; ID., *Problemi e prospettive in tema di lingue anelleniche di Sicilia*, in “Magna Grecia”, 24, 9-10, 1989, p. 19.

<sup>45</sup> AGOSTINIANI 1988-1989, p. 182.

<sup>46</sup> A. PROSDOCIMI, *Una nuova iscrizione anellenica da Montagna di Marzo*, in “Kokalos”, 24, 1978, pp. 39-40.

locale del diffusissimo *Σκύθης*<sup>47</sup>. Ritornando al nome di Trinakíe, s'impone allora una conclusione: esso sembra un prestito dal greco, adattato secondo le leggi fonetiche del siculo. Ma come si intuisce un simile prestito sottintende delle operazioni culturali ed ideologiche profondissime, se solo si ponga mente al significato del toponimo ed alla città a cui fu associato. *Θρινακίη* infatti era un nome che apparteneva al più caro immaginario mitologico dei Greci di Sicilia, i quali, dietro l'approdo di Odisseo nella loro terra, vedevano un antecedente leggendario che legittimava e dava lustro al loro vivere sull'isola. Dunque l'impressione è esattamente opposta a quella di un centro arroccato e lontano dalle influenze greche; bisogna invece pensare ad una città intimamente permeata di cultura ellenica, che conosceva i miti di quest'ultima e li sapeva riutilizzare per i propri fini. E proprio qui è il secondo fattore determinante: affermare che il nome di una località coincidesse col nome più antico dell'intera isola, significava conferire a quella località un prestigio ed un'antichità ineguagliabili, poiché evidentemente ciò implicava che la città avesse donato il proprio nome all'isola. Una simile operazione di propaganda si attaglia perfettamente alla descrizione diodorea di Trinakíe ed ancor di più ai caratteri di veneranda antichità di Paliké. Inoltre le due implicazioni connesse col nome della città, cioè quella dell'influenza ellenica e allo stesso tempo della forte rivalità con essa, non possono non essere collegate con la figura di Ducezio, il quale appunto fu maestro nell'utilizzare la cultura greca per opporsi ai Greci.

Nel complesso dunque le riflessioni sulla toponomastica confermano pienamente l'identificazione di Trinakíe con la fondazione duceziana di Paliké. Rimane tuttavia da spiegare il motivo del doppio nome legato ad una stessa città. L'interpretazione data da Galvagno di Trinakíe come acropoli di Paliké, e quella di Manganaro, secondo cui Trinákioi sarebbero stati gli abitanti di Paliké e di tutti i centri ad essa vicini, trovano un ostacolo nella narrazione di Diodoro, dove si parla chiaramente di Trinakíe come di una *polis*. La difficoltà, che induceva Franco a localizzare Trinakíe nella "città" del Mendolito<sup>48</sup>, può in realtà essere superata riflettendo sulle circostanze della nascita di Paliké: come è stato messo in luce dagli archeologi, è evidente che "sulla Rocchicella esisteva già in età arcaica una città, dotata di una sua acropoli con edifici di culto, e che quindi la fondazione di Ducezio di Paliké deve essere vista come una rifondazione, con scelta del nuovo nome esattamente come per Mineo"<sup>49</sup>. Sulla

<sup>47</sup> M. T. MANNI PIRAINO, *Nuove iscrizioni dall'acropoli di Gela*, in AA.VV., *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1980, pp. 1784-1785; AGOSTINIANI 1988-1989, p. 196.

<sup>48</sup> FRANCO 1999.

<sup>49</sup> MANISCALCO, MCCONNELL 1997-1998, p. 178. V. anche ID., 2003, pp. 148 ss.

base di questi dati e tenendo inoltre presente che l'area del santuario dei Palici, posto ai piedi della sommità di Rocchicella, risulta frequentata fin dal Paleolitico, è possibile affermare che Trinakíe sia stato il nome dato da Ducezio all'insediamento preesistente a Paliké. Quest'ultima era una fondazione "nuova", il cui nome era derivato dal vicino santuario dei Palici e la cui ampia popolazione era il frutto di un'operazione politica del condottiero. Tuttavia la città sorgeva su un luogo venerando, abitato fin dai primordi della Sicilia ed addirittura eponimo di essa: Trinakíe era il manifesto della propagandata autoctonia dei Siculi. È lecito supporre che all'indomani della morte di Ducezio gli abitanti della città abbiano ridato forza a quel toponimo, così evocativo ed efficace nell'ottica della rivalità con i Greci. Ma non si può nemmeno escludere che i due nomi siano sempre convissuti, durante il periodo di Ducezio e della rivolta indigena, e che a noi ne sia giunta notizia solo per il momento finale degli scontri, per una casualità nella scelta degli argomenti da parte di Diodoro: quest'ultimo infatti potrebbe aver ritardato l'introduzione del nome di Trinakíe, alternativo a Paliké, senza motivi specifici se non per l'economia del proprio discorso o perché la fonte da lui utilizzata per la capitolazione di Paliké (Timeo), si soffermava particolarmente sulla doppia denominazione.

Prima di concludere bisogna affrontare un'ultima questione riguardo al nome di Trinakíe. Se è vero che quest'ultimo passò, nell'elaborazione mitica di Ducezio, a designare l'isola intera, è necessario tuttavia tenere presenti i problemi logici implicati da una scelta del genere. Infatti la greca *Θρινακίη* trovava giustificazione del nome, presso i Greci, nella propria forma, la quale corrispondeva ad un tridente o ad un triangolo, secondo l'alterazione fonetica di cui abbiamo sopra discusso. Ora, se il nome più antico della Sicilia fosse derivato dalla sua conformazione, sarebbe anche caduta, automaticamente, la pretesa duceziana che a dare il nome all'isola sarebbe stata la città più vetusta dei Siculi. Le due opzioni erano inconciliabili e si escludevano a vicenda. Dunque, se Ducezio avesse voluto conferire autorità al mito da lui creato, avrebbe dovuto trovare una spiegazione etimologica per il nome di Trinakíe che fosse alternativa a quella proposta dai Greci. Ed in effetti le fonti antiche ci conservano memoria di una tradizione che, seppur marginale, è riuscita a sopravvivere fino a noi: così nel commento di Servio all'*Eneide*, in Stefano Bizantino, in Eustazio e negli scoli ad Apollonio Rodio<sup>50</sup>, si trova notizia di un certo eroe Trinaco (*Τρίνακος*) che sarebbe stato il primo re della Sicilia e che a questa avrebbe conferito la sua più antica denominazione. Le caratteristiche fonetiche del nome del personaggio (T al posto di Θ ed assenza di ρ dopo il κ),

<sup>50</sup> Serv. *ad Aen.* 1.196; Steph. Byz., s.v. *Τρινακία*; Eust. *ad Dionys. Perieg.* 467; *Schol. ad Apoll. Rhod.* 4.965.

lo accostano senz'altro al nome "indigeno" di Trinakíe. La deduzione più verosimile è allora che la fantasia di Ducezio abbia creato un eroe eponimo, della città e dell'isola, tentando così di oscurare la tradizione greca che spiegava il più antico nome della Sicilia con la forma di quest'ultima<sup>51</sup>.

---

<sup>51</sup> Delle implicazioni ideologiche connesse col mito dell'eroe eponimo mi sono occupato in un recente lavoro: F. COPANI, *Il mito di Trinaco e la propaganda di Ducezio*, in "PdP", 62, 2007, pp. 81-98.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADAMESTEANU 1962

D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, in "Kokalos", 8, 1962, pp. 167-198.

AGOSTINIANI 1988-1989

L. AGOSTINIANI, *I modi del contatto linguistico tra Greci e indigeni nella Sicilia antica*, in "Kokalos", 34-35, 1988-1989, pp. 167-208.

AGOSTINIANI 1989

L. AGOSTINIANI, *Problemi e prospettive in tema di lingue anelleniche di Sicilia*, in "Magna Grecia", 24, 9-10, 1989, pp. 17-20.

BELOCH 1927

K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, vol. II, 1, Berlin - Leipzig 1927.

BERNABÒ BREA 1975

L. BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 9-14 aprile 1973), Roma 1975, pp. 3-52.

BRACCESI 1993

L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea*, in "Hesperìa", 3, 1993, pp. 11-23.

CALCIATI 1987

R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum*, Milano 1987.

CONSOLO LANGHER 1964

S. N. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964.

CONSOLO LANGHER 1988-1989

S. N. CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio. Concezione territoriale, forme di contatto, processi di depolitizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide*, in "Kokalos", 34-35, 1988-1989, pp. 229-263.

CONSOLO LANGHER 1996

S. N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca. Tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.

CONSOLO LANGHER 1997

S. N. CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, Suppl. a "Kokalos", 12, Roma 1997.

COPANI 2007

F. COPANI, *Il mito di Trinaco e la propaganda di Ducezio*, in "PdP", 62, 2007, pp. 81-98.

COPANI cds

F. COPANI, *Trinachie*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XX, Pisa - Roma - Napoli, in corso di stampa.

DI MARTINO 1893

M. DI MARTINO, *Note ad alcune emendazioni diodoree*, in "ASS", 1893, pp. 329-333.

D'ORVILLE 1784

I. P. D'ORVILLE, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur*, Amstelaedami 1784.

FISCHER-HANSEN, HAINE NIELSEN, AMPOLO 2004

T. FISCHER-HANSEN, T. HAINE NIELSEN, C. AMPOLO, *Sikelia*, in M. H. HANSEN, T. HEINE NIELSEN (eds.), *An inventory of archaic and classical poleis*, Oxford 2004, pp.172-247.

FRANCO 1999

A. FRANCO, *La "città" del Mendolito: Τρινακίη?*, in "Sicilia Archeologica", 32, 1999, pp. 99-101.

FREEMAN 1892

E. A. FREEMAN, *The History of Sicily from the Earliest Times to the Death of Agathokles*, vol. I, Oxford 1892.



GALVAGNO 1991

E. GALVAGNO, *Ducezio "eroe": storia e retorica in Diodoro*, in E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA (a cura di), *Mito storia tradizione. Diodoro siculo e la storiografia classica*, in *Atti del Convegno internazionale, Catania – Agira 7-8 dicembre 1984*, Catania 1991, pp. 99-124.

GIANGIULIO 1994

M. GIANGIULIO, *Piaco*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XIII, Pisa - Roma - Napoli, 1994, pp. 501-507.

HEAD 1911

V. HEAD, *Historia nummorum*, Oxford 1911.

HEISTERBERGK 1889

B. HEISTERBERGK, *Fragen der Ältesten Geschichte Siciliens*, in "Berliner Studien für Classische Philologie und Archäologie", 1889, pp. 106 ss.

IMHOOLF-BLUMER 1883

F. IMHOOF-BLUMER, *Monnaies Grecques*, Paris - Leipzig 1883.

JENKINS 1962

G. K. JENKINS, *Piaco*, in "Schweitzer Münzblätter", 12, 1962, pp. 17-20.

JENKINS 1975

G. K. JENKINS, *The coinage of Enna, Galaria, Piaco, Imachara, Kephaloïdion and Longane*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 9-14 aprile 1973), Roma 1975, pp. 77-101.

MANGANARO 1974-1975

G. MANGANARO, *La caduta dei Dinomenodi e il politikon nomisma in Sicilia nella prima metà del V sec. a.C.*, in "AION", 21-22, (1974-1975), pp. 9-39.

MANGANARO 1991

G. MANGANARO, *Note diodoree*, in E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA (a cura di), *Mito storia tradizione. Diodoro siculo e la storiografia classica*, in *Atti del*

*Convegno internazionale, Catania – Agira 7-8 dicembre 1984*, Catania 1991, pp. 201-225.

MANISCALCO, MCCONNELL 1997-1998

L. MANISCALCO, B. E. MCCONNELL, *Ricerche e scavi attorno Paliké*, in “Kokalos”, 43-44, II, 1, 1997-1998, pp. 173-188.

MANISCALCO, MCCONNELL 2003

L. MANISCALCO, B. E. MCCONNELL, *The sanctuary of the divine Palikoi (Rocchicella di Mineo, Sicily). Fieldwork from 1995 to 2001*, in “AJA”, 107, 2 (2003), pp. 145-180.

MANNI PIRAINO 1980

M. T. MANNI PIRAINO, *Nuove iscrizioni dall'acropoli di Gela*, in AA.VV., *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1980, pp. 1765-1832.

MAZZARINO 1955

S. MAZZARINO, *Documentazione numismatica e storia syrakousana del V secolo a.C.*, in *Anthemion. Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze 1955, pp. 41-65.

MEISTER 1967

K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathocles*, München 1967.

MESSINA 1967

A. MESSINA, *Menai-Menainon ed Eryke-Palike*, in “CronArch”, 6, 1967, pp. 87-91.

PAIS 1891

E. PAIS, *Atakta. Questioni di storia italiota e siceliota*, Pisa 1891.

PAIS 1908

E. Pais, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908.

PISANI 1964

V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964.

PROSDOCIMI 1978

A. PROSDOCIMI, *Una nuova iscrizione anellenica da Montagna di Marzo*, in "Kokalos", 24, 1978, pp. 1-62.

RIZZO 1946

G. E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946.

WENTKER 1956

H. WENTKER, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956.

ZAMBONI 1978

A. ZAMBONI, *Il siculo*, in A. Prosdocimi (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI, Roma 1978.

ZIEGLER 1936

K. ZIEGLER, *Thrinakie, Trinakria, Trinakia*, in *RE*, vol. XXX, 1, 1936, cc. 601-607.

